Anno IX. - N. 423 Udine - Sabato 9 Gennaio 1904 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: " " 6.00 " " 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Via Prefettura, N. 6.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

PROCESSO BETTÒLO - FERRI

(dalla *Giustizia* dell'altro ieri).

Sarà ripreso fra pochi giorni ed entro il mese avrà il suo epilogo e la risoluzione.

Epilogo e risoluzione, che destano nel pubblico molto minore attesa e minore interesse di quanto si sarebbe potuto prevedere, per la semplicissima ragione che l'uno e l'altra sono già maturi nell'opinione del pubblico e la sentenza del Tribunale diventa ormai dettaglio abbastanza trascurabile in una grave questione d'ordine morale-politico, esorbitante, per natura sua, dai limiti normali della contestazione giudiziale.

Potrebbe una sentenza di magistrato assolvere moralmente Bettòlo da quelle responsabilità nelle quali un complesso gravissimo di prove indiziarie lo dimostrò implicato? Potrebbe il giudice nascondere fra le pieghe di una benevola motivazione ciò che è venuto alla luce durante lo svolgersi della istruttoria e negare che l'affarismo, il quale camorristicamente si imponeva a Genova e a Roma, che metteva capo (si ricordi il telegramma Baccini) fino all'anticamera del ministro, che circuiva a mezzo dei parenti e dei più intimi amici il Bettòlo, ha trovato in quest'uomo tanta onesta resistenza da lasciarlo immune da sospetto e da colpa? Potrebbe il pubblico (per tacere del resto) dimenticare le gravi deposizioni di Canevaro e di Prinetti e la lettera al re del defunto Magnani?

Sotto questo aspetto la questione è liquidata: come pure è assodata nel modo più luminoso la prova degli sperperi, dei favoritismi, delle *succhionerie*, che da tempo inquinano la marina e che hanno trascinata la Camera, prima ancora che il processo sia finito, a dimostrarsi unanimemente favorevole a quella *inchiesta*, che pochi mesi or sono — auspice il governo di cui il Bettòlo era parte — si era voluto soffocare.

Che cosa adunque può ancora sollecitare la curiosità del pubblico?

Una sola cosa, e di secondaria importanza: La formula, che adotterà il Tribunale per mandare assolto il Ferri e l'*Avanti!* dalla accusa di *libello famoso*. Diciamo la formula, perchè a nessuno può essere sfuggito che prescindendo dal giudizio che ogni uomo di parte ha potuto proferire secondo le proprie simpatie o antipatie sul conto del Bettòlo, tutti indistintamente i testi d'accusa e di difesa furono concordi nell'escludere l'*animo* di diffamare, nel riconoscere nel Ferri la *piena bonafede* e la *utilità indiscutibile* della campagna da lui intrapresa contro lo sperpero del pubblico denaro e contro il parassitismo dissanguatore dell'amministrazione dello Stato.

Ora, sotto questo aspetto almeno, essendo insostenibile l'accusa contro Ferri e inevitabile la sua assoluzione, il dibattito giudiziario si concentrerà necessariamente sulla tesi della prova *obbiettiva* dei fatti addebitati al Bettòlo e resterà a vedere se in tutto o in parte il Tribunale la vorrà ritenere raggiunta e quale sarà il suo giudizio sulla condotta del Bettòlo.

Ma — ripetiamo — questo giudizio per quanto autorevole, per quanto atteso con legittima curiosità del pubblico, non potrà mutare di una linea quello già radicato nella coscienza popolare che è, questa volta, all'unissono coll'opinione prevalente nelle alte sfere politiche. Provate a farvi questa molto semplice domanda: *sarebbe ancora possibile Bettòlo al Ministero della Marina?*

Nella ovvia risposta è tutta la soluzione del problema politico-morale posto dal Ferri ed una parte, non ultima, dei frutti della sua coraggiosa campagna.

Contro la disoccupazione

Per combattere, o, quanto meno, diminuire la gravità del male che tanto affligge l'operaio e la società, si pensa ad istituire un sistema di assicurazione e l'idea va acquistando una certa considerazione. Si parla già del modo di applicare il premio, delle cautele con cui si dovrebbe impiantare una simile istituzione e delle qualità del rischio da assumersi.

In proposito così ne parlava l'on. Luzzatti:

« *Del progetto inteso ad assicurare* il salario agli operai ai quali, a mo' d'esempio, si è *incendiata la fabbrica, mi ricordo di* aver parlato parecchi anni or sono con Marco Besso, un *maestro in questa materia*, il quale giudicava degnissima di studio tale nuova assicurazione. Perchè, a quanto sembra, in nessun paese ha dato argomento ad un vero e proprio *affare. Eppure a prima* vista non par cosa difficile ad attuarsi.

« L'assicurazione potrebbe basarsi sulla merce annua in media pagata dal fabbricante; il premio potrebbe modellarsi su quello della tariffa per gli incendii; l'indennità ai lavoranti cesserebbe quando lo stabilimento riprendesse il lavoro e non durerebbe mai più di un anno; nei primi sei mesi l'operaio avrebbe diritto, per esempio, a metà del salario giornaliero; e nel semestre successivo questa indennità si restringerebbe. Io pongo queste proporzioni come ipotesi per chiarire bene il mio pensiero, poichè tutto dovrebbe tendere a ripigliare al più presto il lavoro nella fabbrica incendiata, e tutto subordinarsi ai calcoli unicamente investigati

« Se l'operaio trovasse altrove lavoro gli cesserebbe subito il diritto a indennità e questa ipotesi diminuirebbe il premio nel calcolo delle probabilità ».

Ma qui si parla di un caso solo di disoccupazione per causa di incendio, mentre la disoccupazione può essere procurata da cause disparatissime e talvolta imponderabili come: la crisi o trasformazione dell'industria, deficienza di materia prima, insufficienza dei mezzi di trasporto, scioperi, infermità, inesperienza ed incapacità e magari cattiva volontà. Ed è qui che il grave problema diviene di difficile soluzione, e sebbene chiunque ha cuore amerebbe veder gli operai al sicuro dai pericoli della disoccupazione in genere non si è trovato chi abbia potuto determinare le probabilità ed i rischi di una assicurazione. La questione è vasta e difficile; c'è però da augurarsi che sorga chi prenda a studiare con amore il problema al fin di venire ad una soluzione.

Frattanto si afferma che l'on. Ministro di agricoltura *con lodevole intento* presenterà al Parlamento un progetto di legge per *regolarizzare l'iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza degli operai vecchi ed invalidi. Questo atto di providenza in favore* della classe degli operai segna già un primo passo verso il *cammino, sia pur lungo* e scabroso, che uno Stato deve compiere per giungere a *quella mèta desiderata* che è la reintegrazione morale e materiale della classe operaia.

Le cornacchie clericali sul cadavere di Zanardelli

Continua sui giornali la disputa, se Zanardelli abbia avuto o no i così detti conforti religiosi. I clericali spargono ad arte la voce (pur trincerandosi dietro un grande riserbo, che giova appunto a dar maggior colore alla cosa) che negli ultimi istanti, su quel corpo già sfatto, su quello spirito già velato dall'ombra della morte, qualche cosa i preti abbiano potuto fare.

E sia pure. Ma si potrà sempre dire che essi si accontentano ben di poco! Se tutta la vita, nel pieno vigore degli anni, nella lucidezza vigorosa della mente, fu ateo e anti-clericale; e se negli estremi momenti di vita, *già più morto che vivo nei muscoli* e nel cervello, si convertì alla religione: ciò è *argomento di* onore alla tesi dell'ateismo o a quella della fede? Fra due donne, *una che riceve* l'omaggio appassionato di un amore impetuoso e continuo. l'altra *che raccoglie a quando a quando le* briciole, quale può dirsi vincitrice, quale può vantarsi d'essere l'*amata?*

***

Ma il fatto conduce ad altre considerazioni sull'assurdità del cattolicismo. Zanardelli, da vivo, secondo i preti, ha fatto un mondo di male, e non a Dio, ma agli uomini. Se in punto di morte, quando non può più far nè male nè bene, riconosce di aver sbagliato, o ne chiede scusa.... agli uomini? no! a Dio, egli è bell'e assolto e purgato d'ogni mal fatto.

Chi ristora la società dal male ch'egli ha commesso? Questo non importa. Il principale è ch'egli aggiusti i conti col Padre Eterno. Quanto agli uomini, essi già sono sulla terra di passaggio, apposta per patire. Anzi, chi li tormenta fa opera meritoria perchè li fa più degni del premio del paradiso.

Se questo non è eccitamento a delinquere durante tutta la vita, con riserva di un buon pentimento al momento della partenza, ci dicano i preti come si può chiamare.

CENSURA AUSTRIACA

Nella storia del «Burgthéater» di Vienna, testè pubblicata da Rodolfo Lothar, si trovano delle curiose notizie le quali dimostrano che, se *oggi* la censura austriaca è severa, non minore era la sua severità in passato. Ecco, per esempio, *in qual modo* un censore viennese, Högelin, parlava nel 1795 delle proprie *attribuzioni*:

« Il teatro è una scuola di buon gusto e di buoni costumi; perciò, *nell'esaminare una* produzione, la censura deve considerare tre cose: il soggetto, la morale il *dialogo* La morale di una produzione è l'insegnamento che se ne può ricavare. Il soggetto di *una* produzione, morale per sè stesso, può essere immorale in parte se vi entra qualche personaggio che offenda. In *Cabala e Amore* di Schiller c'entra l'amante di un principe: questa commedia non potrà essere rappresentata se non sopprimendo quel personaggio.

« Non si devono tollerare i matrimoni irregolari. La censura baderà inoltre che due amanti non si ritirino mai soli fra le quinte.

« Dev'essere bandita dal teatro qualsiasi espressione biblica: non si dirà «vecchio come Matusalemme, saggio come Salomone», bensì «vecchio come Nestore, saggio come Solone».

« Così pure «libertà» ed «eguaglianza» sono parole con le quali è pericoloso scherzare ».

Intesa così, la funzione del censore è molto delicata, e non sembra incredibile l'aneddoto raccontato dal Grillparzer. Un giorno il celebre drammaturgo viennese incontrò un censore, che gli domandò:

— Ebbene, perchè non scrivete più?

— Lo sapete meglio di me — rispose il Grillparzer.

— Ecco come sono fatti gli autori! S'immaginano sempre che la censura li perseguiti. Quando il vostro *Ottokar* è stato *trattenuto per due anni, voi certamente* avete creduto che qualche vostro nemico ne *impedisse* la rappresentazione. Ebbene, il colpevole sono io, e voi sapete bene che *non vi sono nemico.*

— Ma, allora, che cosa avete trovato di *pericoloso nel mio dramma?*

— Oh, nulla; però, dicevo fra me, non si sa mai!...

IGNORANZA!

I giornali appiccano al gancio del disprezzo sociale un maestro, che, a Milano, percosse brutalmente uno scolaro.

Più che un bruto, egli è un ignorante

Meditate, infatti, questo brano del capitolo 4, parte IV, del *La Levana*, ossia scienza dell'educazione, del Richter, tradotto dal prof. Arrò (Torino, Unione tip. edit.):

« Se la sanità è il primo scalino che conduce al coraggio; l'esercitare il corpo a sopportare il dolore, è il secondo. Eppure ai nostri giorni questo secondo dovere dell'educatore, non solamente è dimenticato, ma altresì combattuto, e noi battiamo il ragazzo non tanto perchè egli impari a sopportare il dolore, quanto perchè impari a non doverlo sopportare, confessandosi reo

« Malissimo! Come vi è possibile, o maestri, di scambiare siffattamente le arti torturatrici della polizia con le vostre di educatori, lasciandovi traviare sino al punto da non fare nessun conto delle forze dei robusti di spirito in paragone di quelle degli aitanti di corpo, e considerare la costanza del torturare nel negare, come una ripetizione del delitto? La cosa è tanto sbagliata, quanto lo era il consiglio di Locke di far venire a noia il giuoco delle carte ai bambini, con l'eccitarli noi stessi a divertirsi a lungo con esse. Infatti, questa specie di mutamento che dovrebbe avvenire nel loro animo, prodotto dalla noia che desterebbe in essi il *comando ripetuto*, sarebbe già di per sè stessa una malattia morale, anche maggiore *di quella da cui* verrebbero guariti. Non ci dovrà dunque riuscire duro l'errore pedagogico *opposto* che ha persino già perduto la sua apparente utilità per troppo uso fattone, di punire *gravemente* dei ragazzi in presenza di altri ragazzi, per dare, come suol dirsi un esempio?

« Imperocchè, o il ragazzo divide già, restando però spettatore freddo, la soddisfazione dell'esecutore appassionato, e non sente nessuna compassione per le grida del piccolo martire suo eguale, e nessuna pena per lo spettacolo, che si ripete, della prepotenza del forte sul debole; ed allora io non so che cosa ha ancora da perdere il suo cuore — ovvero il bambino piglia parte a tutti i dolori che l'alto tribunale impiantatosi nella sua cameretta distribuisce, e troverà, come il popolo che si accalca intorno ai palchi di giustizia, che la pena è anche peggiore del peccato: e allora il guadagno che si sperava da quella vista dolorosa, va perduto — o anco finalmente il ragazzo sente nello stesso tempo compassione, e si lascia penetrare dalla ragione della pena, provando insieme ribrezzo, spavento o dolore e al*lora voi l'avete reso più obbediente, ma* insieme anche più pauroso. In una parola: non punite mai gravemente davanti ai ragazzi, e contentatevi di ottenere dalle pene maggiori tutti i vantaggi senza alcuno dei mali lamentati, annunziandone ma non facendone mai vedere l'effettiva applicazione».

Insegnamenti sapientissimi per ogni maestro *educatore!*

Il dovere delle Camere del Lavoro
nella lotta contro l'analfabetismo

L'on. Credaro scrive ad Angiolo Cabrini una savia lettera di cui riportiamo i brani salienti, richiamando su di essi l'attenzione delle nostre organizzazioni operaie Le quali qualche cosa hanno già fatto per sanare la piaga dell'analfabetismo, ma molto più debbono fare. Come l'ignoranza è il male peggiore del proletariato, così nella lotta contro di essa deve concentrarsi il meglio delle forze della organizzazione.

Caro Cabrini,

Leggo su un giornale scolastico: «Sono cominciate a Roma la settimana scorsa le lezioni alle serali. Il comune ne ha aperte, finora, soltanto cinque: tre con corso completo e due con le tre prime classi. Pare del resto, che queste cinque saranno più che sufficienti, perchè le iscrizioni sono piuttosto scarse, più scarse ancora degli altri anni. In una scuola, dove gli iscritti erano l'anno scorso 180, quest'anno ve ne sono appena 74. Una classe non ha che sei alunni».

Capisci? La capitale d'Italia, con circa mezzo milione di abitanti, dei quali dai sei

anni compiuti in su soltanto 57.10 per cento sanno leggere, col 32.47 per cento di coscritti analfabeti, si prepara a cancellare l'onta e il danno dell'analfabetismo con cinque scolette. Ma il peggio è che anche queste rimanono deserte; più deserte ancora dell'anno scorso.

Innanzi a questo fenomeno sociale degno della più grande attenzione, cessa la responsabilità dei padri coscritti che siedono su le cose del Campidoglio; si erge invece ben grave quella delle organizzazioni operaie e contadine. Che ha fatto la Camera del Lavoro di Roma? Che hanno fatto le altre associazioni della classe lavoratrice per spingere i soci e i figli dei soci analfabeti sulla soglia della scuola serale?

Il *problema non si circoscrive* entro le mura della capitale; ma investe con *maggiore o minore gravità* quasi tutte le provincie del regno!

Chi può non darsi pensiero di *questi* fenomeni concomitanti? L'Italia ha terre, dove sopra 100 individui *da sei anni compiuti in* su soltanto 20.82 sanno leggere; da queste terre parte il *maggiore contingente* di emigrazione per gli Stati Uniti, i quali stanno chiudendo i loro porti agli analfabeti.

Qui non è più in giuoco una maggior dignità di vita, quale si schiuse al cittadino anche con un grado minimo di coltura; ma la stessa vita: *il pane da mangiare.*

. . . .

Bisogna porlo e proporlo nettamente e crudamente il problema dell'alfabeto. Perchè il prossimo congresso socialista non pare volersene occupare, come già rilevò nell'*Avanti!* il valoroso prof. Garoglio?

Le Camere del Lavoro e tutte le organizzazioni debbono arrivare a questo: istituire, ovunque il Municipio non provveda, scuole serali nei propri locali, chiedendo l'aiuto alle 487 sezioni dell'*Unione Magistrale* sparse in tutte le provincie; espellere i soci che, essendo analfabeti, non le frequentino, oppure lascino i figli senza istruzione; chiudere inesorabilmente fra qualche anno la porta in faccia a chiunque non sappia leggere.

Allora, allora soltanto noi saremo logici nel chiedere l'aumento del bilancio scolastico a danno del bilancio militare; allora *soltanto senza* rimorsi potremo gridare la croce addosso ai latifondisti convenuti nella sala *Ragona.*

Buon anno! I maestri ti attendono al *nuovo congresso nazionale con* la *buona* notizia che le organizzazioni operaie hanno *fatto* proprio *il problema* dell'istruzione elementare con le opere e non cogli ordini del giorno.

Tuo aff.mo amico *Luigi Credaro.*

La settimana storica

10 gennaio 1831. — E' arrestato, per ordine del Governo di Torino, Giuseppe Mazzini, che viene rinchiuso nella fortezza di Savona.

10 gennaio 1870. — Victor Noir è assassinato da un Bonaparte.

10 gennaio 1873. — Muore a Napoli Francesco dall'Ongaro patriota e poeta, popolarissimo specialmente per i suoi *stornelli.*

11 gennaio 1801. — Muore Domenico Cimarosa.

11 gennaio 1821. — Gli studenti di Torino, stanchi della politica schiava dei gesuiti e dell'Austria di Carlo Felice, insorgono in nome della libertà; sono caricati e dispersi dai granatieri ed hanno 25 feriti gravi

11 gennaio 1839. — Muore il patriota triestino Raimondo Battera.

12 gennaio 1848 — Il popolo di Palermo insorge contro l'oppressione borbonica, capitanato da Giuseppe La Masa

13 gennaio 1775. — Nasce lo storico Pietro Colletta

13 gennaio 1803. — Nasce a Venezia l'insigne drammatico Gustavo Modena, fervente apostolo dell'idea repubblicana, difensore nel '48 di Udine e Palmanova assieme alla moglie, donna di elette virtù, Giulia Modena.

14 gennaio 1809. — Nasce Proudhon.

14 gennaio 1858. — Felice Orsini attenta in Parigi alla vita di Napoleone III°, che tergiversa nel soccorrere l'Italia nella sua lotta per l'indipendenza.

15 gennaio 1623 — Muore, per mano di un sicario pontificio, fra Paolo Sarpi.

15 gennaio 1831 — Condanna a morte di Neri e Menotti.

15 gennaio 1849. — Elezioni alla Costituente Romana

15 gennaio 1866. — Muore Massimo d'Azeglio.

16 gennaio 1563. — Muore Michelangelo Buonarotti.

16 gennaio 1894. — Console Crispi è proclamato lo stato d'assedio in Lunigiana.

Loubet visiterà Pio X?

Mi permetta il lettore d'esprimere un'opinione sulla progettata visita di Loubet a Roma: opinione, che non è certo il prodotto d'un'intensa lettura sui giornali, nè d'una conoscenza del mondo diplomatico; è un'opinione da quattro pareti (ridetene pure) ma che, come tutte, ha diritto di farsi conoscere, dal momento che il dogma delle opinioni non ci venne ancora regalato. Dopo che il soffio dell'anticlericalismo ha spazzato via le Congregazioni per regalare, a tutte le scuole della Repubblica francese, l'insegnamento laico, sarebbe logico supporre che il signor Loubet, andando a Roma, non pensasse di baciar la mano al Pontefice.

Ma degli uomini politici dei nostri giorni si potrebbe dire quello che fu detto (in amore) della donna: essere cioè come l'ombra nostra che, seguita ci fugge, fuggita ci segue. — La politica francofila del cardinale Rampolla rendeva la repubblica sempre più altezzosa verso la S. Sede, la nuova, invece l'ha un pochino intimorita; e se allora non si pensava o non si temeva un richiamo del Nunzio Apostolico, oggi il timore d'un tale avvenimento e delle sue conseguenze le consiglia un pochino di prudenza

E questa prudenza non manca d'una storia: da molto tempo la Francia va perdendo il suo carattere rivoluzionario: e se in una notte potè distruggere il medio evo, nel 1848 seppellire sotto le barricate la monarchia per instaurare la repubblica, e tre anni dopo converti questa in impero a colpi d'archibugio, oggi si limita a scacciare i Congregazionisti colle pompe da incendi.

Enghels troverebbe la ragione dell'abbandono degli antichi metodi rivoluzionari, e della scomparsa dell'impulsività, nell'ampiezza delle strade moderne e nei cannoni a tiro rapido di cui dispongono gli eserciti: io piuttosto la cercherei nel fatto evolutivo della bestia *homo.* — A misura che l'uomo progredisce, spogliasi sempre più dell'animalità e divien riflessivo, ed è precisamente questo potere riflessivo che lo rende più amante della vita, e che lo fa rifuggire da tutti quegli atti che l'esporrebbero al pericolo.

A questo maggior amore della vita dei singoli cittadini, corrisponde quel procedere cauto e riflessivo ch'è la caratteristica di tutti i Gabinetti europei. — E dal 1870 in poi la scomparsa dell'impulsività francese è un fatto incontestabile. La stessa grande questione della *revanche* (come ebbe a dire uno dei più forti pensatori sul socialismo moderno) viene assopendosi nelle manifestazioni ultime dello spirito francese, ed il processo di Rennes ce ne parla con eloquenza. — Nell'affare Dreyfus s'adoperò il mezzo termine; non si volle un suicidio dell'esercito, nè una prigionia dell'imputato: perfino il codice penale militare s'adattò al *mezzuccio e seppe* concedere le attenuanti al supposto «traditore della patria»; e la stessa *Grazia Sovrana se ne commosse.* In tal modo il governo francese accontentò tutti, e l'affare passò liscio, liscio

Quelli che opinano esser prossima la rottura del Concordato, hanno l'erronea persuasione che la repubblica sia la negazione della fede cattolica — Ma la Francia ha oggi un'inverniciatura d'anticlericalismo e non ancora una vera coscienza: ed è appunto la mancanza di questa vera coscienza che spingerà il governo a *ricorrere al mezzo termine,* onde evitare le spiacevoli conseguenze d'un richiamo del Nunzio.

Queste poche osservazioni lasciano dunque supporre, che — se Loubet verrà nella nostra capitale — visiterà Pio X, almeno in forma privata e senza tante cerimonie, ma lo visiterà

Come vedete, la politica dei mezzi termini impera.

Talmassons, gennaio 1904.

ETTORE FORTUNATI

L'educazione della strada

sulla quale Lino Ferriani scrisse pagine sapientissime, è così ricordata dal cav. Paolocci Giuseppe, Procuratore del Re in Biella

«Tutti i paesi ci apprestano pur troppo uno sconfortante spettacolo di giovanetti abbandonati del tutto a loro stessi, i quali, in mezzo ad indecenti trastulli, stanno attendendo il giorno dell'immanchevole pervertimento e di darsi anima e corpo al delitto, e non tarderemo a vedere, parlando degli affari penali, in quale proporzione cotesti giovinetti lasciati a loro stessi, orfani e derelitti, vanno a popolare le carceri, a fornire alimento alla pubblica corruzione.

«E' una condizione di cose che richiama non solo l'attenzione delle autorità ma quella dei singoli cittadini, e vuole si rammenti che non ogni rimedio si deve attendere dalle leggi, incombendo al paese di tutelare se stesso, di formare gli uomini dell'avvenire».

Altro che *trastulli indecenti,* o cavaliere!

Sentite Mosso nella *Mens sana in corpore sano:*

«La società moderna è crudele coi giovani. Ad ogni uscio di casa si trova una bottega dove si vendono i liquori, il vino e gli eccitanti; in ogni città vi sono teatri in abbondanza per gli spettacoli degli adulti: solo per la gioventù non si fa nulla...».

Ed infatti: quanti Procuratori del Re sono degni colleghi del Lombardi di Benevento e del Ferriani di Como, per la repressione della pornografia, rovina dell'anima e del corpo dei giovanetti?

I SUPERSTITI DI MENTANA

I giornali hanno raccolto a proposito delle indennità da accordarsi ai superstiti di Mentana varie voci. Ecco come stanno le cose. I brevetti rilasciati a tutto ieri dal ministro della guerra a coloro che furono riconosciuti superstiti di quella campagna sono 4201. Dico fino da ieri, perchè l'ultimo brevetto venne rilasciato precisamente ieri ad un superstite di Ancona

Nessuna epurazione si farà, nè si può fare in questo elenco perchè, coloro i quali sono compresi nell'elenco stesso vi sono in seguito ad un documento ufficiale quale è il brevetto rilasciato dal ministro della guerra.

Una epurazione si doveva fare prima, ed ora è troppo tardi. La questione adunque non può essere questa: vi è invece un'altra questione, e *grossa,* ed è quella che si riferisce ai gradi che avevano molti combattenti di Mentana.

Il ministro della guerra Pedotti, da una occhiata data all'elenco, si è accorto che il numero dei graduati, specialmente degli ufficiali, è esageratissimo.

Se questi graduati fossero mantenuti, porterebbero via la maggior parte del *mezzo* milione che l'on. Luzzatti ha disposto di dare.

Ed è precisamente sul quadro degli ufficiali che il ministro Pedotti ha richiamata la sua attenzione e vuole che questi *gradi* siano dimostrati con documenti veramente inoppugnabili

Si crede che dei 4201 superstiti, dal giorno in cui è incominciata la distribuzione dei brevetti, ne siano già morti circa 300: e questa non è cifra esagerata poichè solo in Roma ne sono morti 40.

Quindi gli aventi diritto alla indennità sarebbero meno di 4000; in ogni modo, prima di pensionarli, anche questa questione sarà esaurita.

PERCHÈ SIAMO PEZZENTI

Abbiamo due milioni di ettari di terreni incolti ed abbandonati, pestilenziali per la malaria, che vi dissemina morte e miseria.

Però, in media, sforniamo ogni anno, di *laureati*: 7 mila avvocati — 6 mila medici — 2800 farmacisti — 1500 professori.

Appena 400 *agricoltori!*

Ed a Torino è pronta l'istituzione d'un altro ... Ginnasio-Liceo, per l'insegnamento d'una coltura *morta:* latino e greco, storia della letteratura, filosofia e belle lettere...

L'abolizione degli ordini cavallereschi.... in Francia

Alla Camera francese si è approvata l'urgenza di un progetto di legge che *abolisce* in Francia gli ordini cavallereschi.

Se si deve arguire dalla votazione avvenuta, è certo che fra non molto la soppressione delle decorazioni in Francia sarà un fatto compiuto.

Fra gli argomenti addotti, anzi il principale fra gli argomenti, fu che le decorazioni non servono già ad indicare alla stima pubblica le persone più benemerite, ma soltanto a corrompere. E se il ragionamento fila in riguardo alla Francia, non si può negare che anche per l'Italia sia troppo spesso di perfetta attualità.

Chi non ricorda l'odissea dei commendatori, ai tempi, non molto lontani, della Banca Romana? Quanti ladri decorati!

La coscienza del paese, giudicò allora tanto bene, che commendatore e truffatore son oggi passati, presso l'opinione pubblica, fra i sinonimi

Ed oltre la delinquenza decorata, quante mediocrità, per non dire nullità assolute, furono impinzate di cavalierati, ufficialati e commendatizie d'ogni genere, sol perchè in buona vista di qualche uomo politico!

Colla croce di cavaliere od altra simile si compensano servigi resi ai partiti, e spesso volte anche qualche mala azione; rare volte il merito reale.

Fortuna che ciò che determina il merito vero è la pubblica considerazione, la quale non ha bisogno per la designazione nè di croci, nè di commende, nè di simili altre «chincaglierie», come bene ebbe a chiamarle Giuseppe Garibaldi.

CRONACA CITTADINA

Il Consiglio Comunale

ha risolto il problema dell'illuminazione deliberando

di provvedere direttamente alla illuminazione della Città e degli Stabilimenti ed Istituti municipali, o comunque dipendenti dal Comune, e di quelli di beneficenza, nonchè, al caso, dei locali privati;

e ciò valendosi dell'impianto autonomo sul canale del Ledra a Porta Poscolle, e ricorrendo, ove occorra, anche a nuovi impianti, ed all'Officina del Gas.

La teppa moderata o "liberale,,

I moderati milanesi, stanchi un bel giorno di sentirsi disturbati nelle loro cricche politico-amministrative, invocarono lo stato d'assedio e il Bava Beccaris; il sangue corse per le vie di Milano.

Era un atto di teppismo in grande, degno di moderati di una grande città.

I moderati udinesi, più piccini ma fatti della stessa materia, fanno correre fango.

E' teppismo di altra forma; fanno quello che possono.

Scarsi d'*ingegni,* privi affatto di ogni fede, scettici e pure esasperati di non essere tenuti *in* grande considerazione, violenti per istinto — e quindi militaristi — coprono con l'*ipocrisia* l'*impotenza* a cui sono condannati dai tempi nuovi e ricorrono ai più bassi mezzi, — *primo* fra tutti la calunnia, — per tenersi su ad ogni costo, e per salvare il loro *patrimonio medioevale* d'ingiustizie e di privilegi odiosi.

Recentemente un egregio studioso illustrava nelle *Pagine Friulane* il *teppismo* di parecchi *gentiluomini* udinesi di un secolo e mezzo fa.

Cambiano i tempi ed i mezzi di esplicarlo, ma quel *teppismo* c'è ancora.

Vi sono delle eccezioni — oh, senza dubbio! — ma chi le conosce? Cioè, si conoscono privatamente, tutti ne conosciamo; ma si udì, da parte dei moderati udinesi, una voce sola che pubblicamente sorgesse a protestare contro i nuovi mezzi *teppistici* del partito moderato o degli uomini, pochi o troppi, che parlano a nome di esso partito che qui a Udine usurpa anche la qualifica di *liberale?*

Ohibò, tutt'altro! — Quando non c'è l'intimo compiacimento che quei mezzi si adoperino contro gli avversari — c'è la viltà e la complicità del silenzio, senza pensare al disonore che deriva alla città da questa forma di teppismo non meno riprovevole di quello della peggior feccia che accoltella nella schiena e deturpa i passanti.

Non te ne incarica'!

E non è il caso di dare la classica crollatina di spalle e dire: io non c'entro. Quando i capoccia sostennero una certa certa stampa e ne furono sostenuti quando accettarono, anche temporaneamente, certe solidarietà ed amicizie senza poi sconfessarle, hanno assunta, di fronte alla cittadinanza, una responsabilità da cui non possono pretendere di liberarsi col silenzio o con le private disapprovazioni.

E ciò non diciamo certo per incitare gli uomini più autorevoli del partito moderato a fare quanto avrebbero avuto il dovere di *aver già fatto e da parecchio tempo;* non siamo così ingenui. — Lo diciamo per constatare che *da parte di taluni,* avviene proprio il contrario e che i metodi *teppistici* trovano presso di loro diretta od indiretta approvazione

Noi e loro.

Noi, verso i moderati, abbiamo usata sempre generosità, troppa generosità. Lo potremmo dimostrare in qualunque momento, non con chiacchiere ed insinuazioni sconcie, come fanno i loro giornali, ma con fatti.

Se c'è qualcuno, della loro parte, all'infuori dei falsari di mestiere della loro stampa, che voglia assumersi con noi la responsabilità dell'esperimento, si faccia avanti.

Con fatti e documenti e non con chiacchiere dimostreremo come e qualmente quello che dalla loro parte si fa lanciare a noi con la perfidia della insinuazione inafferrabile, sia invece avvenuto nelle amministrazioni moderate e cioè *come e qualmente delle cariche pubbliche moderati o «liberali» si servissero per loro interesse privato* risparmiandosi *benevolmente* gli *atti giudiziari* che dovevano risarcire del danno il Comune.

E come si servissero in più modi di quelle cariche nelle varie branche della amministrazione; e quali favori si usassero ed usassero; e quali impieghi creassero e quali impiegati collocassero e dietro quali raccomandazioni politiche e per quali stupefacenti titoli di specialissime benemerenze.

Perciò l'audacia degli attacchi dei mode-

rati fatti in questi giorni contro cittadini di specchiata onestà (e tali essi li conoscono) è anche una imprudenza, pure essendo una conferma che essi fanno assegnamento ancora sulla nostra generosità.

Noi li abbiamo combattuti, e li combattiamo, e li combatteremo sempre; ma, come? Una volta anzi ci è sfuggito, di dire, e questo anche per «carità del natio loco», che qui non succede come in certi comuni del meridionale dove i consigli si sciolgono per ben altre ragioni: che qui moderati, progressisti, radicali, socialisti, che siano, intanto sono galantuomini.

Errore, o bontà nostra. In ogni partito vi sono dei galantuomini e dei disonesti; ma mentre nei partiti avanzati, chi s'adombra soltanto di poca correttezza, per la natura stessa del partito, si espelle o si ritira, nel partito conservatore, si conserva, si copre, si difende. Noi li abbiamo combattuti; ma mettendo in rilievo i loro atti pubblici, i loro discorsi, i loro scritti, i loro spropositi, con conti e con confronti. Se essi con l'imprudenza di un discorso pubblico a sostegno di una ditta e con incompatibilità morali evidenti, si sono posti in luce cattiva, devono convenire che mai noi abbiamo fatte le induzioni che l'atteggiamento loro in quelle circostanze avrebbe suggerito ai loro scribi.

Loro e noi.

Dunque il fango che fanno gettare a uomini d'intemerata coscienza, se a questi non arriva ad inzaccherar nemmeno le scarpe, è sempre roba moderata: *chi è in sospetto è in difetto* — dice un vecchio adagio che non sbaglia. Ed il gettarlo è atto di *teppismo*, di quello possibile in questi poveri tempi e modesti «ambienti politici».

Se, come abbiamo detto sopra, qualcuno di parte moderata all'infuori dei falsari di mestiere della loro stampa, vuole assumersi con noi la responsabilità dell'esperimento si faccia avanti; noi gli dimostreremo, documentando, come e qualmente delle cariche in altri tempi si facesse uso ed interesse privato, per dedurne insieme la capacità in taluno, che non è di parte nostra, anche a *mercanteggiare eventualmente* un appalto.

E intanto il sospetto viene proprio gettato dal *Giornale di Udine*.

E compagni.

Fra i quali *Compagni*, c'è nientemeno che l'*onorevole* De Asarta!

Il quale, l'altro di ebbe la bizzarra idea di assistere al nostro Tribunale, in pompa magna e con una maestosa barba bianca (la barba) alla inaugurazione dell'anno giuridico. Cosa che forse non avrebbe fatto dinanzi al Tribunale, nè dinanzi la Corte d'Appello di Genova.

Siano leggeri i *jamboneaux* di Fraforeano a quelli che li hanno mangiati plaudendo all'*onorevole!*

Da quel giornale, dunque, dove fra i Comp. c'è un De Asarta, vengono lo insinuazioni di affarismo a galantuomini, dinanzi ai quali i galantuomini si levano il cappello.

Querela?

Leggendo quanto i moderati udinesi fanno scrivere sul loro organo, e cioè l'insinuazione vigliacca a carico di chi trovò che il progetto di appalto, pure avanzato dalla Giunta, costituiva un buon affare pel Comune — ciò che dei migliori fra loro riconobbero, — si è tratti subito all'idea di prendere pel bavaro i diffamatori e trascinarli davanti il Tribunale.... Ah!, dopo tutto, c'è questa garanzia per i cittadini che si sentono attribuire più o meno velatamente delle azioni disoneste, per sventare l'insinuazione che tutti comprendono, per mettere alla gogna i Don Basili!

Andiamo in Tribunale!

Candida ingenuità!

In Tribunale, vedete, si comincia col trovarsi di fronte a Crapotti.... perchè il responsabile, quando Crapotti ha fatto l'articolo, era... fuori di casa.

Questo, ancora, importerebbe poco. Che cosa dice Crapotti?

— Dio mio! Pigliarsela calda per così poco! Che cosa abbiamo detto, poi? Che i deputati sono accorsi da Roma perchè la barca faceva acqua! Ma s'intendeva la loro *tesi*, diavolo!

E il P. M. va *più avanti*, e arringa: Sarebbe un gran buon uomo colui che vedendo la barca far acqua non accorresse a rattopparla! Se l'imputato intese dire questo, non disse nulla di male!

Dopo ciò, la difesa rinuncia alla parola.

Il Tribunale si ritira e ritorna con la sentenza di assoluzione perchè: «per raggiungere il desiderato intento» ecc. ecc. è lecito far questo ed altro.

E la soddisfazione è completa: la stampa moderata è autorizzata con senenza passata in giudicato a continuare ed è autorizzata ad urlare contro la stampa democratica se si permette soltanto di accennare a fatti che può provare e documentare.

Le citazioni del "Paese,,

Il *Giornale di Fraforeano* ricorre alla raccolta del *Paese* per riprodurre articoli in cui si sostiene il concetto della municipalizzazione anche per l'illuminazione pubblica. Che scoperta!

Gli è che il *Giornale* suddetto non dice tutto ai suoi lettori; non dice, per esempio, che nel caso esumato nella nostra raccolta, non c'era di mezzo una donazione Volpe per i cronici ed un cointeressato per un quinto.

Si capisce che i classici appaltisti moderati che non tenevano conto anche delle offerte di altre Ditte, per conservare l'appalto al Trezza, abbiano bisogno di far del chiasso per la loro conversione alla municipalizzazione; ma noi possiamo con ogni tranquillità, pur fermi nel preferire sempre e sopratutto la municipalizzazione, convenire che, come appalto, il contratto conchiuso dalla Giunta era un buon affare pel Comune specialmente in vista della realizzazione della donazione Volpe.

Fossero stati tutti gli appalti e contratti conchiusi dai moderati buoni come quello! Il Comune avrebbe parecchie centinaia di migliaia di lire collocate in lavori utili ed a sgravio dei contribuenti!

Ma Trezza non si sarebbe impinguato e i Stimmatini, per esempio, non avrebbero acquistato per una miseria la braida Codroipo.

L'ordine del giorno Girardini per la municipalizzazione pura e semplice ha trovato il consenso dell'intero consiglio.

E noi non abbiamo che motivo di rallegrarci nel vedere come il nostro Consiglio comunale e con esso, speriamo, tutta la cittadinanza, abbiano *superato anche le preoccupazioni* di sicurezza e di bilancio davanti alle quali doverosamente sostò la Giunta e sostammo noi in vista del grave e nuovissimo problema; e tutto ciò in omaggio al principio che è nostro e non dei neo democratici del giornale di De Asarta, la municipalizzazione.

Il più furbo.

Non è il co. A. Di Prampero: lo ha detto lui e bisogna credergli sulla parola, come noi gli crediamo.

Tanto è vero che l'egregio uomo lunedì faceva pubblicare una letterina sul *Giornale di Fraforeano* in cui si scagionava con non eccessiva furberia di una contraddizione rilevatagli. La sua predilezione pel *Giornale di Fraforeano* resiste a tutte le prove...

Il senatore Di Prampero, personalmente intemerato, ha, in fatto di predilezioni, la mano poco felice.

Qui, anni fa, onorò della presenza del suo laticlavio l'inaugurazione del giornale crispino *L'Araldo* in cui scriveva l'indimenticabile avv. Galati.

Andò a Palermo a rappresentare la città di Udine (mandato da chi?) al giubileo di Crispi, dove brindarono Palizzolo, Paternò, il duca della Verdura e compagni e forse ebbe la sventura di toccare il bicchiere con quei signori...

Viceversa, giorni sono, si commemorò Giuseppe Zanardelli al nostro Consiglio comunale ed egli, unico senatore presente, stette zitto.

O grosse o niente.

Veramente, gli specialisti per le cose in grande sono gli americani. Ma anche i loro consanguinei inglesi non ischerzano.

È uscito, per es., giorni or sono a Londra un nuovo giornale quotidiano in 16 pagine, che ha un programma spettacoloso addirittura. Il suo Direttore conta di dividere Londra in 60 distretti, ciascuno dei quali comprenderà 100,000 abitanti, ed affittare in ciascuno una casa, che servirà di club ai lettori del giornale. Ivi si fumerà, si converserà, si leggerà anche, se se ne avrà voglia, si potranno assumere informazioni, sbrigare i propri affari. Il giornale sarà recapitato a casa degli abbonati da squadre di ciclisti.

Questi fattorini potranno poi anche servire agli abbonati per commissioni private.

Insomma, quel giornale sarà una vera provvidenza per i suoi lettori.

Non troviamo però sui giornali il prezzo d'abbonamento di codesto foglio miracoloso. Crediamo che sarà alquanto superiore a quello.... del *Paese!*... che è di *sole 3 lire*.

Teatro Minerva

Aldo questa sera si presenterà con uno svariato ed attraente programma e domani sera darà l'ultimo dei suoi brillanti trattenimenti dedicandolo ai bambini.

Per comodità delle famiglie lo spettacolo incomincierà alle ore 8 ed ogni bambino accompagnato avrà libero l'ingresso.

Nella ventura settimana, pure al Teatro Minerva, si rappresenterà la comedia del collega F. Nascimbeni «*Mentana*» che altre volte ha saputo eccitare favilla di patriotismo e riscuotere meritati applausi.

Veglioni e Feste da ballo

Allegri, udinesi! Chè quest'anno, se pure i roseti non mostrino le spine senza ometter fiori, ci si vuol divertire, bene e molto. Son cominciati i soliti veglioni alla Sala Cecchini e le festicciuole *dansant* a S. Osualdo, al Boschetto, ai casali Cormor, ecc.

Ma... *dulcis in fundo*, si preparano con insolita attività, scrupolosamente adempiendo ai doveri che l'impegno assuntosi impone, splendidi veglioni al Nazionale e al Minerva. Così che avremo la ormai meritatamente famosa Veglia Ciclistica; e il ballo degli studenti «*Pro Dante Alighieri*»; infine, sorpresa delle sorprese, al Sociale il... Veglionissimo della Stampa.

E ballate... presto, chè carnovale è breve.

La Posta del "Paese,,

Aritmetica — Udine. — Grazie. Approfitteremo.

C. — Udine. — È vero; ma il bilancio del *Paese*, non consente di rinunciare ai proventi, per quanto modesti, della IV pagina.

Pietro Rasa, *gerente responsabile*.

Udine, Tipografia Marco Bardusco.

AMARO D'UDINE

Antica e rinomata Specialità di

DOMENICO DE CANDIDO

CHIMICO-FARMACISTA

Via Grazzano — **UDINE** — *Via Grazzano*

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizione di Lione, Digione e Roma.

Venti anni di incontrastato successo

Premiato con Medaglie d'Oro alle *Esposizioni* di Napoli, Roma, Amburgo ed altre a Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.

Certificati Medici. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. **2.50** la bottiglia da litro — L. **1.25** la bottiglia da mezzo litro

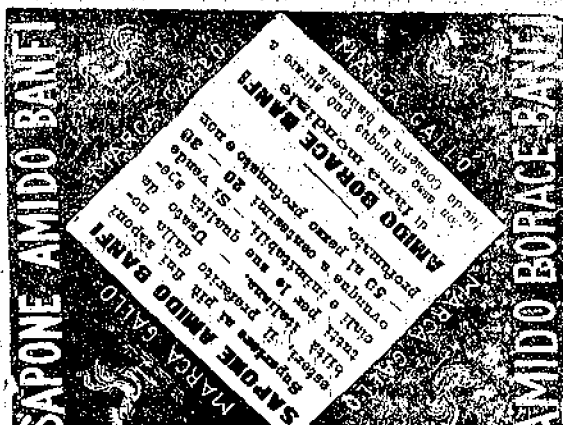
Sconto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del giornale a prezzi di tutta convenienza.

AMARO GLORIA

Liquore stomatico e ricostituente che accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. — Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

Liquore delizioso, squisitamente igienico, preparato con erbe raccolte sui colli di *Fagagna.* — Raccomandabile alle persone delicate da prendersi dopo i pasti.

Invenzioni del fu chimico farmacista *Luigi Sandri.*

Premiate con diploma di medaglia d'oro all'Esposizione campionaria di Udine 1900.

Unico preparatore **Giordano Giordani (Farmacia Burelli - Fagagna)** che per volontà del defunto ha l'autorizzazione dello stesso.

Si vendono nei Caffè, Bottiglierie e Liquoristi.

Esigere la Marca Gallo

IL SAPONE AMIDO BANFI non è a confondersi coi diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di Lire **2** la Ditta A. BANFI **Milano**, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Premiata Offelleria e Bottiglieria

GIROLAMO BARBARO

Via Paolo Canciani N. 1 - UDINE - Via Paolo Canciani N. 1

Depositi Vini e Liquori di lusso - Confetture Cioccolate - Biscotti

Servizi speciali per Nozze, Battesimi, ecc. ecc.

REGALI PER ONOMASTICI

Specialità Pannettoni - Paste in genere

CAFFÈ CON BIGLIARDO